

◆ **Ruffolo e Morese apprezzano il richiamo all'unità sindacale**
«Una rottura sarebbe gravissima»

◆ **Turci: «Il governo deve comunque assumere le sue determinazioni»**
I dubbi di Grandi e di Cerfeda

Coesione sociale e sviluppo D'Alema tra sì e critiche

Apprezzamenti a sinistra per l'intervista a «l'Unità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'obiettivo fondamentale, in questo momento, è quello di mantenere la coesione sociale e la concertazione, orientandole verso lo sviluppo. E questo va fatto anche a costo di rinviare qualche riforma, inserendola in un arco temporale più lungo. Perciò mi sembra molto ragionevole quello che dice D'Alema nella sua intervista a «l'Unità». Giorgio Ruffolo, parlamentare europeo e responsabile del programma dei Ds al congresso, sottoscrive in pieno le linee-guida dell'intervista al premier.

Anche il sottosegretario al Lavoro,

Raffaele Morese, è d'accordo con D'Alema: «Trovo giusto preoccuparsi dei rischi a cui va incontro la concertazione con un sindacato che tende a dividersi. In genere i governi, se il sindacato non è unito, hanno più mano libera. D'Alema, invece, chiede un maggiore coinvolgimento dei sindacati, anche perché, per le sue prossime mosse, il governo ha bisogno di più concertazione. Quello che preoccupa, infatti, non è tanto l'unità competitiva del sindacato, che c'è sempre stata, quanto la competizione senza unità. È ovvio che, senza unità organica, Cgil, Cisl e Uil tendano a far prevalere le rispettive identità. Ma non si può tirare troppo la corda

in questo senso. Spero comunque che le cose migliorino in futuro, anche perché l'iniziativa del governo può favorire l'unità competitiva nel sindacato». Molto più critico di Morese è Walter Cerfeda, segretario federale della Cgil: «Se D'Antonio litiga con Cofferati non è certo responsabilità di D'Alema, ma del sindacato. Tuttavia il governo non è esente da colpe. Non basta dire, come fa D'Alema, che la concertazione va rilanciata, quando si è contribuito a logorarla. Il governo, dopo l'ingresso dell'Italia nell'euro, ha smarrito le sue priorità. Anzi, ha sbagliato ad indicare come priorità le pensioni ed il welfare, che sono temi che dividono le

forze sociali e le generazioni, invece di insistere su obiettivi largamente condivisibili da tutti come il lavoro e lo sviluppo». Di tutt'altro avviso è Lanfranco Turci, responsabile dell'area imprese dei Ds: «Di fronte all'emergere di divisioni significative all'interno del sindacato, la concertazione, come ha più volte detto anche Cofferati, deve assumere le caratteristiche di un metodo più che di un patto. E in questo senso il governo, dopo aver registrato le eventuali divergenze nel sindacato, deve assumere le sue determinazioni e portarle in Parlamento. In altre parole, se il sindacato si divide, deve evidenziarsi ancora di più la responsabilità autonoma delle istituzioni e



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Roland Wehrauch/Agf

delle forze politiche».

Dentro ai Ds, comunque, non tutti la pensano come Turci. Alfiero Grandi, responsabile dell'area lavoro della Quercia, riconosce che D'Alema nella sua intervista, «delinea il suo programma per il 2001 in modo più netto di quanto ha fatto finora», ma avanza anche alcune critiche: «D'Alema, non mette al centro del suo programma una politica europea per lo sviluppo e non affronta un nodo decisivo e cioè quello della qualità del lavoro come fondamento della qualità dello sviluppo». Inoltre Grandi è preoccupato per la tenuta dei rapporti tra governo e sindacati: «Il centrosinistra si regge sul ruolo fondamentale del sindacato nel definire la coesione sociale. E, se dovesse venire meno questo pilastro, per l'esplosione dei contrasti all'interno del sindacato, ciò avrebbe conseguenze drammatiche per il futuro di questo governo e di questa maggioranza. Bisogna quindi fare tutto il possibile per difendere l'unità sindacale e rilanciarla. E invece, in certi momenti, mi sembra che molti vivano come un peso il raggiungimento del consenso col sindacato. Perciò se siamo arrivati a questo punto e l'unità sindacale è a rischio, ritengo che qualche responsabilità sia anche da imputarsi al governo e qualche disattenzione a noi Ds».

Anche Ruffolo è preoccupato per un'eventuale rottura dell'unità sindacale: «Pagheremmo molto cara una prospettiva del genere. Bisogna assolutamente evitare che si riaprano spinte centrifughe in una fase in cui invece occorre fare il massimo dello sforzo per rimanere uniti rispetto al fine ultimo dello sviluppo. È perfino banale dirlo. In Italia siamo andati molto più avanti di altri paesi europei sulla strada della concertazione, a cui dobbiamo il miracolo del nostro ingresso nell'euro. Tornare indietro rispetto a quella politica comprometterebbe le possibilità di sviluppo del paese. Per questo fa bene D'Alema ad insistere sulla necessità di mantenere la coesione sociale ed orientarla allo sviluppo. La priorità ora è questa».

L'INTERVISTA/ECONOMIA

Callieri: «Emergenza finita? Il premier sbaglia. La modernizzazione non è solo compito nostro»

FERNANDA ALVARO

ROMA Ad Amato, nel 1993, davanti al rischio del crollo monetario, mandò a dire dalle colonne del «Il Corriere della Sera» che la politica in alcuni momenti non è soltanto l'arte del possibile, ma deve diventare la virtù del necessario. A D'Alema, oggi, manda a dire la stessa cosa. Spiegando che necessarie sono le liberalizzazioni: dall'energia, alle telecomunicazioni, ai servizi anche a livello locale: «perché è lì che si registra nei Paesi più avanzati la maggior crescita di investimenti, innovazione e occupazione». E poi la scuola, la formazione per le quali «abbiamo fatto un Master plan che non si è riempito di contenuti». E la riforma della pubblica amministrazione, avviata, ma ancora troppo «burocratica». Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, non si tira indietro alla sfida di modernizzazione lanciata dal presidente del Consiglio: «Il nostro Paese - dice - deve essere un cantiere di modernizzazione, ma si deve essere convinti nel raggiungimento degli obiettivi». Perché, ammette e insieme accusa: «Molto si è avviato, ma mancano gli strumenti di regia».

Dottor Callieri, è d'accordo col presidente del Consiglio quando dice che l'emergenza è finita e che ora è tempo delle grandi riforme?

«L'emergenza non è finita. Nel senso che emergenza è anche uno stato d'animo e una mobilitazione. Semmai bisognerebbe tornare in emergenza per mobilitare le risorse del Paese per la nuova ricostruzione. Abbiamo fronteggiato una situazione difficile nel 1993-94. Abbiamo virato tutti per la convergenza europea, ma ci siamo persi per strada l'esigenza di modernizzazione del Paese. Siamo in emergenza ancora oggi nello sviluppo del Paese, nella velocità di crescita della nostra economia, nella posizione competitiva».

Lei dice modernizzazione, competitività, e usa parole che utilizza anche il premier per dire che però nel mondo imprenditoriale c'è chi della competitività ha una visione semplicistica, fatta di basso costo del lavoro e flessibilità governata da una partecola...

«Se parla di noi sbaglia interlocutore. Sono convinto che quando avrà letto il nostro documento sulla competitività...».

Ammette di non averlo visto ancora bene...

«Lo veda, lo legga, faccia quest'atto di umiltà, e troverà lì esposti in modo organico le ragioni della perdita della competitività e della bassa competitività del sistema italiano misurate attraverso le tecniche del «benchmarking», del confronto competitivo».

In verità anche il suo presidente Fossa, presentando lo studio, non aveva nascosto ritardi anche delle imprese nella modernizzazione e nell'innovazione...

«Io ritengo che le imprese abbiano fatto quanto era nelle loro possibilità e quanto era compatibile col contesto esterno. Non si può dire che le aziende italiane facciano poca ricerca e innovazione senza cercare di capire perché. C'è bassa innovazione, ma non soltanto per la passività degli imprenditori. Si è cominciato da qualche anno, e di questo diamo volentieri atto, a riorientare il sistema di ricerca e sviluppo, le leggi di incentivazione. Fino a tre anni fa le piccole imprese che presentavano programmi di sviluppo erano nell'ordine di qualche decina all'anno, oggi sono 3000 soltanto nell'ultimo bando. Se il sistema di ricerca, le soglie di accesso, la burocrazia sono fatti a misura di grandi imprese, le piccole non possono farla».

Governo e dissenso delle forze sociali in sintonia con le polemiche del Polo. D'Alema dice che dentro Confindustria c'è un po' di nervosismo anche in vista dell'elezione del nuovo presidente...

«Nessuna sintonia. Non ritengo ci sia in Confindustria alcun ritorno a logiche di schieramento. La linea della distanza dalla politica dei partiti o degli schieramenti, credo sia una linea condivisa da tutti. Ed è l'unica linea possibile. Poi possono esserci sentimenti di delusione o di speranza in funzione delle aspettative che si erano riposte

sull'azione di governo, piuttosto che speranze in vista di cambiamenti futuri. Sono fattori che giocano però a livello individuale, non di associazione. Il rinnovo della presidenza di Confindustria è un fatto del tutto fisiologico. Non c'entra nulla».

A proposito, lei nel titolo presidente Confindustria, viene dato favorito
«La mia risposta è che soltanto i saggi (Abete, Lucchini, Pininfarina, dal 6 dicembre, raccoglieranno le candidature, ndr) possono dare la risposta. I sondaggi non fan testo».

Torniamo a D'Alema. Concertazione difficile, dice il presidente del Consiglio, con le tre organizzazioni sindacali in competizione tra loro. Lei cosa ne pensa del conflitto interno a Cgil, Cisl e Uil e del futuro della concertazione?

«La situazione all'interno del sindacato riflette la situazione politica. È spiacevole, ma è naturale. Però chiediamoci perché la concertazione va male al centro e si diffonde a livello locale. La mia risposta è che la concertazione è un triangolo. La tenuta del vertice, che è il Governo, è fondamentale per il successo dell'azione. Ma il Governo non tiene per le difficoltà interne alla sua maggioranza. Uno dei grandi presupposti della modernizzazione del Paese, dell'Italia, e lo scriviamo anche nel nostro documento, è la stabilità, ma anche l'efficacia del Governo. Questo non lo dice il documento, ma lo dico io, le formule delle coalizioni sono assolutamente labili e rimarranno labili sia sul fronte dell'attuale maggioranza che di possibili maggioranze future. Sì le riforme. Ci vogliono le riforme. Non solo quelle elettorali, ma anche quelle istituzionali».



“
Serve una nuova mobilitazione. Dopo la convergenza europea dobbiamo ancora modernizzare il Paese
”

L'INTERVISTA/POLITICA

Castagnetti: «Lo spirito dell'Ulivo va ricostruito sia nella maggioranza che nel governo»

LUANA BENINI

ROMA «Dell'intervista di D'Alema ho apprezzato soprattutto l'ultima parte in cui parlando del passato dice che la storia di questo paese è una. La storia di una democrazia che è cresciuta e si è consolidata, nella quale anche le insidie che vi sono state vanno lette in un contesto «unitario». Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti ha qualche rilievo da muovere sull'intervista del premier a «l'Unità».

Agli occhi dei cittadini, dice D'Alema, i problemi non stanno nella debolezza del governo ma in quella della maggioranza frantumata e litigiosa...

«Non credo che si possa fare questa distinzione fra il governo e la maggioranza soprattutto dopo il passaggio dal governo Prodi a una forma più «coalizionale». Il governo è il punto in cui si realizza e si costruisce la convergenza della maggioranza...».

Quindi se la maggioranza sta male anche il governo sta male?

«Certo. I problemi della maggioranza indicati da D'Alema (frammentazione, difficoltà a trovare un punto di coagulo) sono i problemi del governo che non è sospeso o sulla sponda del fiume, deve assumersi la responsabilità di una iniziativa per superare le difficoltà».

D'Alema inseriva la sua osservazione in un bilancio positivo dell'azione di governo...

«Sono anch'io preoccupato del fatto che di fronte a un bilancio che valuto positivo vi sia poi questa incapacità a costruire un di più di coesione necessaria a recuperare appeal nel paese. La contraddizione è palese se si pensa alla qualità dell'attuale finanziaria che dopo tanti anni restituisce risorse ai cittadini».

Tuttavia persiste una dialettica esasperata e una fatica del governo a trovare un punto di sintesi...».

La maggioranza, dice D'Alema, si deve ricostruire intorno a un progetto di modernizzazione del Paese...

«Certo che è questa la strada. Il governo e la maggioranza devono mettere mano a un progetto di prospettiva partendo però dalle ragioni che hanno creato le attuali difficoltà. Quando D'Alema dice che bisogna recuperare lo spirito dell'Ulivo io sono d'accordo. Ma pongo la domanda: perché i popolari e i Ds durante il governo Prodi non sono trovati quasi mai a disagio dentro la maggioranza? Perché il governo era il luogo in cui si realizzava una contaminazione virtuosa delle diverse tradizioni culturali e la sintesi che il governo operava non metteva mai in imbarazzo i diversi partner...».

Dopo la caduta di Prodi la scena politica è cambiata, sono arrivati anche i Democratici...

«Mi riferisco a un modo di procedere. Persino sulle 35 ore, al tempo del governo Prodi, non si vivevano le tensioni attuali. Guardi, io ho incontrato l'altro giorno il ministro degli esteri del Cile, Valdes, che mi ha raccontato della campagna elettorale in corso nel suo paese. Poiché l'alleanza di centro sinistra ha deciso di mettere in pratica l'alternanza, il candidato è adesso un socialista, Lagos. La prima cosa che ha fatto, una volta investito della candidatura, è stato incontrare il leader dei popolari per chiedergli quali erano le cose che più gli stavano a cuore. Poi ha impostato la campagna elettorale facendosi carico delle ragioni dell'alleanza. Il risultato è che Alwin il vecchio presidente della Repubblica, oggi ottantaduenne, guida le squadre degli attaccanti dei manifesti per Lagos...».

Nel governo D'Alema non c'è questo farsi carico delle ragioni degli alleati?

«Non c'è in misura sufficiente se si è creato questo clima. Recuperare lo spirito dell'Ulivo significa recuperare questo tipo di responsabilità. Così stanno insieme le alleanze e diventano virtuose, così il vecchio Alwin va ad attaccare i manifesti...».

Nella maggioranza non vi sono molti attaccanti di manifesti...

«Non compete solo alla maggioranza, compete anche al governo comunicare in modo ordinato e percepibile ciò che si sta facendo. D'Alema dice che a Bologna il centro sinistra è stato sconfitto dai giovani. È vero che oggi i giovani sono distanti, incomprensibilmente distanti, anche perché le cose che si sono realizzate e che vanno in direzione delle loro aspettative non sono state raccontate efficacemente. Un difetto di comunicazione che è stato anche del governo».

Sulle pensioni non c'è stato un eccesso di polemiche su qualcosa che il premier non aveva detto?

«La televisione ha trasmesso quel sorriso di D'Alema... È stato interpretato in maniera strumentale, è vero. Ma il modo in cui si comunicano le cose è importante. A volte la forma diventa sostanza. Il tema delle pensioni è delicato perché tocca suscettibilità e sensibilità. La sera dopo il summit ero ospite in una tv privata e sono stato raggiunto da decine di telefonate di anziani allarmati che avevano letto il giornale e visto quel sorriso in televisione e che minacciavano di toglierli il voto senza considerare il fatto che votare per il Polo significa votare per persone che sicuramente non hanno a cuore il welfare. Occorre parlare di pensioni solo dopo che si è concertata e condivisa una decisione in modo da rassicurare i cittadini. Che antepongo a tutto l'esigenza che lo Stato sia fedele alla parola data. Lo Stato parla attraverso la legge. Questa dice che fino al 2001 il sistema non verrà cambiato. Ogni volta che si parla di questo tema bisogna dire: premesso che abbiamo dato una parola e la manteniamo...».

Come vede la verifica di governo di gennaio?

«Soluzione potrà esserci se riusciamo a metterci tutti intorno al tavolo per mettere a punto un progetto per il futuro e un patto programmatico per i 500 giorni. Da qui bisogna partire con lo spirito dell'Ulivo facendosi carico cioè delle esigenze di tutti. Capisco che D'Alema e Veltroni devono rispondere all'elettorato di sinistra. Ma non si può sottovalutare il fatto che gli elettori di sinistra sono in qualche modo «a scelta obbligata» mentre quelli del centro hanno possibilità di scelte alternative. I problemi dei partiti del centro riformista devono essere tenuti in considerazione perché il loro elettorato è quello che decide la vittoria di una o dell'altra coalizione».

Assemblea costitutiva dell'Associazione politica «Libertà Eguale»

Roma, lunedì 29 novembre 1999 - ore 16 presso il Centro Congressi Frenetani Via Frenetani, 4

Introducono
Enrico Morando
Luciano Cafagna

Intervengono
Claudio Petruccioli
Sergio Chiamparino
Giulia Rodano
Giorgio Bogi
Francesco Tempestini
Stefano Ceccanti

Sarà presente
Walter Veltroni

IL CONGRESSO NAZIONALE AUTONOMIA TEMATICA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA NETWORK «La sinistra dell'Innovazione»

27 e 28 novembre 1999

Camera del Lavoro di Roma Via Buonarroti 12 Sala Fredda

Parteciperanno tra gli altri

Giulio De Petra, Gianfranco Nappi, Valentino Filippetti, Sergio Duretti, Giovanna Sissa, Andrea Santangelo, Fulvio Fammoni, Andrea Ranieri, Cesare Minghini, Alessandro Genovesi, Luigi Agostini, Giancarlo Bosetti, Vincenzo Vita, Enrico Ambrosi, Luca Lani, Michele Mezza, Francesca Iacobone

I LAVORI INIZIERANNO ALLE 10.00 DI SABATO E TERMINERANNO ALLE 13.00 DI DOMENICA

